



MOVIMENTO FORENSE

PER UN'AVVOCATURA INDIPENDENTE, AUTONOMA, LIBERA.

Schema di decreto ministeriale concernente modifiche al regolamento di cui al decreto del Ministro della giustizia 12 agosto 2015, n. 144, recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista, a norma dell'articolo 9 della legge 31 dicembre 2012, n. 247 (Atto n. 404)

Il Movimento Forense, quale associazione Forense maggiormente rappresentativa riconosciuta, vista la audizione in Commissione Giustizia relativamente allo schema di *decreto del Ministro della giustizia 12 agosto 2015, n. 144, recante disposizioni per il conseguimento e il mantenimento del titolo di avvocato specialista*, intende sottoporVi le seguenti osservazioni.

Specializzazioni forensi dopo le sentenze TAR Lazio nn. 188 e 189 del 2024

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

ringrazio la Commissione per l'opportunità di intervenire su una questione che riguarda non soltanto l'organizzazione della professione forense, ma anche **la qualità della tutela dei diritti dei cittadini e la competitività del sistema giuridico italiano**.

Le sentenze del TAR Lazio nn. 188 e 189 del 2024 rappresentano infatti un passaggio particolarmente significativo nel percorso di attuazione dell'istituto delle specializzazioni forensi previsto dall'articolo 9 della legge professionale forense n. 247 del 2012.

Tali pronunce non mettono in discussione il principio della specializzazione, che costituisce ormai una **necessità** in un ordinamento caratterizzato da una crescente complessità normativa ed economica.

Al contrario, esse evidenziano alcune criticità del modello regolamentare adottato per disciplinare il riconoscimento delle specializzazioni, invitando il legislatore e le istituzioni forensi a una riflessione più ampia sulla struttura del sistema.

La specializzazione professionale risponde a un interesse generale.

I cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni hanno bisogno di poter individuare professionisti dotati di competenze approfondite in specifici settori del diritto.

Allo stesso tempo, gli avvocati devono poter valorizzare percorsi formativi e professionali costruiti nel corso degli anni attraverso studio, esperienza e aggiornamento continuo.

L'obiettivo perseguito dal legislatore del 2012 era dunque condivisibile: creare un sistema che consentisse di certificare e rendere riconoscibili competenze realmente maturate sul campo.

Tuttavia, l'attuazione concreta di tale obiettivo ha incontrato difficoltà che le sentenze del TAR hanno messo in luce con particolare chiarezza.

Il punto centrale delle decisioni riguarda la classificazione delle **aree di specializzazione** e la distinzione tra **settori autonomi e semplici indirizzi**.

Secondo il giudice amministrativo, alcune scelte operate dal regolamento ministeriale non risultano supportate da criteri sufficientemente razionali e coerenti con l'evoluzione delle discipline giuridiche.

In particolare, il TAR ha richiamato l'attenzione sul trattamento riservato al diritto commerciale, collocato come indirizzo del diritto civile anziché come settore autonomo.

Si tratta di un rilievo che va oltre la singola materia.

Il diritto commerciale rappresenta oggi uno dei principali ambiti di specializzazione dell'attività forense.

Esso comprende il diritto societario, il diritto dei mercati finanziari, il diritto bancario, il diritto della crisi d'impresa, il diritto della concorrenza e numerose altre aree caratterizzate da una propria autonomia scientifica e professionale.

La scelta di ricondurre tale complessità a un semplice indirizzo interno del diritto civile è stata ritenuta dal TAR non adeguatamente giustificata.

Ma il problema è più generale.

L'attuale sistema appare costruito attraverso una combinazione di settori, sottosettori e indirizzi che non sempre riflette l'organizzazione effettiva delle competenze professionali né la struttura delle discipline giuridiche così come riconosciute nel mondo accademico e nella pratica professionale.

Ne deriva il rischio di una rappresentazione parziale o distorta delle specializzazioni realmente esistenti.

Questa situazione produce almeno tre conseguenze.

La prima riguarda gli avvocati.

Molti professionisti operano da anni in ambiti altamente specialistici e potrebbero non vedere adeguatamente riconosciuta la propria esperienza all'interno delle categorie previste dal regolamento.

La seconda riguarda i cittadini e le imprese.

Un sistema di specializzazioni deve essere semplice, comprensibile e trasparente.

Se la classificazione delle materie non corrisponde alla realtà delle competenze professionali, anche la funzione informativa nei confronti dell'utenza rischia di essere indebolita.

La terza riguarda le istituzioni.

La credibilità dell'intero sistema delle specializzazioni dipende dalla sua capacità di essere percepito come fondato su criteri oggettivi, verificabili e condivisi.

Per questa ragione, le sentenze del TAR possono rappresentare un'occasione importante di miglioramento.

Non si tratta di abbandonare il progetto delle specializzazioni forensi, ma di rafforzarlo.

Ad avviso di Movimento Forense, il primo obiettivo dovrebbe essere quello di definire criteri chiari per l'individuazione delle aree specialistiche.

Tali criteri potrebbero fondarsi su elementi quali l'autonomia scientifica della disciplina, la presenza di una normativa specifica, l'esistenza di una giurisprudenza specialistica consolidata e la rilevanza professionale dell'attività svolta.

In secondo luogo, sarebbe opportuno ridurre il rischio di frammentazione eccessiva.

Un sistema composto da un numero troppo elevato di indirizzi e sottoindirizzi rischia infatti di diventare poco leggibile sia per gli operatori sia per il pubblico.

Occorre trovare un equilibrio tra l'esigenza di riconoscere le diverse competenze e quella di mantenere una struttura semplice e coerente.

In terzo luogo, appare necessario valorizzare il contributo congiunto dell'avvocatura, dell'università e della magistratura nella definizione delle future specializzazioni.

Le competenze giuridiche evolvono continuamente e il sistema deve essere in grado di adattarsi ai cambiamenti dell'economia, della tecnologia e della società.

Penso, ad esempio, alle nuove aree del diritto dell'innovazione, della protezione dei dati personali, dell'intelligenza artificiale, della sostenibilità e della compliance, che assumono un peso crescente dell'attività professionale.

Onorevoli Deputati,

la questione oggi all'esame non riguarda una rivendicazione corporativa.

Riguarda la qualità del servizio giustizia e la capacità dell'ordinamento di riconoscere e valorizzare il merito professionale.

Le sentenze del TAR Lazio ci ricordano che un sistema di specializzazioni efficace deve essere costruito secondo criteri di ragionevolezza, coerenza e trasparenza.

La sfida è quella di garantire che il titolo di specialista rappresenti realmente un indicatore affidabile di competenza, utile per gli avvocati, per le istituzioni e soprattutto per i cittadini.



In questa prospettiva, un intervento di revisione della disciplina potrebbe costituire un'importante occasione per consolidare e migliorare uno strumento che, se correttamente strutturato, può contribuire in modo significativo alla modernizzazione della professione forense e al rafforzamento della tutela dei diritti.

Vi ringrazio per l'attenzione

Ringraziando per l'occasione offerta dall'audizione odierna, Movimento Forense resta a disposizione della Commissione Giustizia.

Roma, 16 giugno 2026

Presidente nazionale

Avv. Elisa Demma